

Estratto da: E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto, 2005

PARTE PRIMA

IL CAPITOLO DI CONCORDIA

DALLE ORIGINI AL XVI SECOLO

CAPITOLO PRIMO

LE ORIGINI DEL CAPITOLO DI CONCORDIA

I capitoli canonicali

Fin da quando la Chiesa ottenne dall'imperatore Costantino la libertà, accanto ai vescovi si insediarono dei gruppi di sacerdoti con il compito di coadiuvare i prelati nelle funzioni di culto e di amministrazione delle diocesi. Dalla fine del IV secolo, in molti luoghi questo senato del vescovo, l'antico *presbyterium*, iniziò a coabitare all'ombra della cattedrale. Nel contempo la convivenza del clero fu regolata da alcune norme, strutturate sul modello dell'organizzazione monastica che si stava allora diffondendo nel mondo cristiano. Il rispetto delle regole, o *canones*, diede così inizio alla vita canonica, e *canonici* appunto saranno denominati coloro che conducevano tale vita. Quotidianamente i canonici erano tenuti a partecipare alle adunanze nelle quali veniva letto un *capitulum*, ossia un brano tratto dalla loro regola. Da questo derivò la denominazione di *capitolo* per quelle riunioni, nome poi per estensione passato ad indicare ogni genere di assemblea del collegio canonico. In un'epoca successiva, sull'esempio delle cattedrali, sorsero anche attorno alle chiese di alcuni dei principali centri rurali congregazioni di sacerdoti dove il clero locale faceva vita comune. Così ebbero vita i capitoli cattedrali ed i capitoli collegiati¹.

Durante l'epoca carolingia vi fu un particolare sviluppo della vita canonica, con il perfezionamento delle regole, specie per opera di san Crodegango vescovo di Metz. Un importante cambiamento che occorre allora, fu il riconoscimento ai canonici della possibilità di avere dei beni propri, gestiti in comune. Oltre che delle offerte dei fedeli, a partire da questo momento essi iniziarono a beneficiare di cospicue donazioni da parte dei vescovi, cosicché si venne formando un patrimonio separato, la "mensa canonicorum", distinto dalla "mensa episcopalis". I beni della mensa garantivano i mezzi di sostentamento ai canonici, i quali beneficiavano ciascuno di una porzione di rendite. Tuttavia la vita comune non durò a lungo e già con il X secolo si avvertirono i primi segni di decadenza: il patrimonio capitolare dapprima indiviso, venne in molti casi ripartito in varie porzioni individuali. Nel tentativo di

¹ In generale sulle origini ed i primi sviluppi dei capitoli si veda: CAMPAGNER 1992, vol. I, pp. 9-27; DEGANI 1924, pp. 138 e ss.; FONSECA 1990, *passim*; ZACCARIA DA SAN MAURO 1949, coll. 686-690.

porre un rimedio all'abbandono della primitiva regola ed alla secolarizzazione dei canonici, gli interventi dei grandi riformatori della Chiesa del secolo XI portarono invece alla creazione di un tipo nuovo di vita comune, con l'aggiunta del voto di povertà: sorsero così i "canonici regolari". La spaccatura con i "canonici secolari" era ormai insanabile, nonostante i tentativi operati anche nei secoli successivi per riavvicinare questi ultimi al primitivo spirito monastico. Proseguì invece il percorso di evoluzione come congregazione autonoma, dotata di un proprio patrimonio e regolata per mezzo di propri statuti.

La nascita del Capitolo di Concordia

La consacrazione della "Basilica Apostolorum" di Concordia, avvenuta intorno all'anno 389 da parte di san Cromazio d'Aquileia, segna anche la data di nascita ufficiale della diocesi². Le vicende di questa antica Chiesa per i secoli che vanno dal IV al VI, sono però avvolti nelle nebbie, tanto che per conoscere con certezza il nome del primo vescovo bisogna attendere il 579, con quel Chiarissimo presente al sinodo di Grado³. Durante l'altomedioevo la storia della sede concordiese si intreccia con quella di Aquileia, di cui rimase sempre suffraganea, con il coinvolgimento nel cosiddetto "Scisma dei Tre Capitoli", ed il conseguente abbandono di Concordia da parte del presule per la vicina di Caorle⁴. Di certo, come per tante altre sedi vescovili, fin dalle origini attorno alla figura del vescovo si era riunito un ristretto gruppo di sacerdoti che, oltre a prendersi cura della cattedrale, svolgeva le funzioni di sostegno nel governo diocesano. La nascita del Capitolo cattedrale di Concordia trae probabilmente origine da quel nucleo di chierici, anche se rimane un mistero l'epoca precisa in cui ciò si verificò⁵. Forse, sull'esempio della chiesa madre di Aquileia e di altre suffraganee, ciò avvenne già nel VI secolo⁶. Per imbatterci nelle prime testimonianze sicure sull'esistenza del Capitolo, dobbiamo spingerci fino agli anni a cavallo tra XI e XII secolo,

² Sulle origini della diocesi di Concordia si veda in particolare: DEGANI 1924, pp. 13 e ss.; PASCHINI 1975, pp. 31-132; CHIESA CONCORDIESE I, *passim*; TAVANO 1989, pp. 43-51.

³ DEGANI 1924, p. 181.

⁴ *Ibid.*, pp. 49-51; FEDALTO 1989, *passim*. Secondo recenti ipotesi il titolo di Santo Stefano - che nella cattedrale di Concordia è commemorato il 3 agosto, festa della *inventio* delle reliquie del Protomartire - sarebbe stato portato da Caorle a Concordia, piuttosto che il contrario. Infatti le prime memorie sulla chiesa di Concordia parlano di "Basilica Apostolorum", inoltre la scoperta delle reliquie di Santo Stefano avvenne solo all'inizio del V secolo. TAVANO 1989, pp. 47-49.

⁵ Sul Capitolo di Concordia si veda: BEGOTTI 1985a, pp. 147-154; BELLI 1926a, *passim*; BERTOLINI 1888, pp. 145-183; CESSI 1978, *passim*; COLUSSI - METZ 1996, pp. 96-100; DEGANI 1888; DEGANI 1904, pp. 35, 39, 46-48, 65-67; DEGANI 1912, pp. 281-299; DEGANI 1924, pp. 130-180, 262-264, 288 e *passim*; DE VITT 1990, *passim*; DE VITT 1994, pp. 71-83; DI PORCIA 1897, pp. 29-30; GIANNI 2004, *passim*; MARIN 2002a, *passim*; METZ 1989, pp. 225-276; METZ 1996a, *passim*; PERESSIN 1980, pp. 148-150, 315-351; PIGHIN 1975, pp. 31-32, 36-37, 38-39, 44; PIGHIN 2000, *passim*; STIVAL 1989, pp. 321-484; STIVAL 2000, *passim*; UGHELLI 1720, coll. 323-368; ZAMBALDI 1840, pp. 74-75, 85, 119-123, 243. Per le origini del Capitolo di Concordia risulta utile il confronto con il resto della realtà friulana: DE VITT 1990, *passim*; MATTALONI 1999, pp. 405-426; QUAI 1978, *passim*; SCALON 1982, *passim*.

⁶ DEGANI 1924, p. 138; PERESSIN 1980, pp. 318-319

quando il vescovo Regimpoto, fautore tra l'altro della costruzione del battistero romanico di Concordia ed attestato alla guida della diocesi tra il 1089 ed il 1106, lasciò in legato al Capitolo un maso situato nel territorio di Giussago⁷. Un secolo più tardi i documenti parlano dell'esistenza di un "dormitorio canonice": è questo un indizio che può far pensare ad una vita claustrale da parte dei canonici, sulla base della cosiddetta regola di Aquisgrana, aggiornamento della vecchia regola di san Crodegango che raccomandava appunto la vita comune⁸.

Tuttavia l'abbandono di quei modelli di vita non dovette tardare molto; né i ripetuti tentativi compiuti nel corso del XII secolo, servirono ad evitare la completa secolarizzazione del Capitolo.

Tentativi di riforma del XII secolo

Analogamente a quanto era avvenuto nel patriarcato di Aquileia ed in altre diocesi vicine, anche a Concordia alcuni vescovi riformatori si impegnarono nel promuovere la concessione di donazioni e privilegi in favore dei canonici⁹. A ben precisi scopi di riforma, risponde la concessione fatta nel 1177 da parte del vescovo Gerardo del possesso delle pievi di Concordia e San Giorgio della Richinvelda. Nell'accettare quelle donazioni, i canonici si impegnavano ad osservare la loro regola, conducendo vita comune. Successivamente il vescovo Gerardo si adoperò affinché papa Alessandro III prendesse sotto la sua protezione il Capitolo, cosa che puntualmente avvenne due anni più tardi¹⁰. Altre importanti elargizioni furono compiute nel 1191 ad opera del vescovo Romolo, il quale, con l'approvazione del patriarca Gotofredo, donò al Capitolo le pievi di Teglio, Portovecchio e Maniago, nonché una mola del mulino inferiore di Portogruaro¹¹. Si noti come sia il vescovo Gerardo, sia i suoi due successori alla sede concordiese Gionata e Romolo, si trovarono in quegli anni direttamente impegnati nel consigliare i patriarchi sulle azioni di riforma da apportare al Capitolo di Aquileia, segno che quello in corso era un processo di rinnovamento di più ampia portata¹². Non meno significativo è anche il fatto che alla guida della diocesi di Concordia siano state scelte tali personalità, così profondamente convinte della necessità di riportare il Capitolo all'originario spirito¹³.

⁷ STIVAL 1989, p. 460.

⁸ *Ibid.*, p. 324.

⁹ DEGANI 1924, p. 141.

¹⁰ *Ibid.*, p. 141; STIVAL 1989, p. 325.

¹¹ *Ibid.*, p. 326; DEGANI 1924, p. 143-145. Poi i privilegi furono confermati da papa Celestino III, nel 1193. *Ibid.*, p. 145.

¹² DE VITT 1990, pp. 66-67; SCALON 1982, pp. 35-52.

¹³ STIVAL 1989, p. 326.

Bastarono però pochi anni e tutti gli sforzi compiuti furono vanificati: i vescovi dovettero rassegnarsi al fallimento di quei tentativi di riforma, in compenso i canonici tennero ben strette nelle proprie mani le concessioni di cui erano stati beneficiati nel passato. Le donazioni tuttavia non cessarono, come testimoniano le successive unioni alla mensa capitolare delle pievi di Gruaro (1210), Castions e Cordenons (1216), Dardago (1285), san Marco di Pordenone (1299), Barcis (1327) ed in epoche imprecisate, ma collocabili nel corso del XIII secolo, delle pievi di Lugugnana, Giussago, Cordovado, Bagnarola, Giais di Aviano, per finire con la parrocchia di Chions (1538)¹⁴. A queste bisogna poi aggiungere tutte le donazioni ed i lasciti minori che contribuirono ben presto a dar vita ad un ingente patrimonio immobiliare.

L'abbandono della vita comune fu certamente conseguenza del rilassamento dei costumi, sulla scia degli esempi negativi che giungevano da altre parti. Tuttavia i canonici concordiesi ebbero un'attenuante, costituita dalle pessime condizioni ambientali che caratterizzavano la città di Concordia. Ne è prova la bolla emanata in favore del Capitolo dal patriarca di Aquileia Niccolò Donato nel 1494, con la quale venivano riconfermate le donazioni concesse ai canonici dai vescovi per l'osservanza della vita comune. Nel testo del metropolita si legge infatti: "Verum quia postmodum [...] tum propter bellaque a barbaris illi urbi illata fuerunt, tum propter loci incomoditatem ac aeris intemperiem et vita ipsa communis deserta est"¹⁵.

Ad un certo punto del processo di evoluzione del Capitolo, i canonici decisero di ripartire individualmente i beni patrimoniali. La parte assegnata a ciascun componente il collegio si chiamò "praebenda", dal latino "praebere", consegnare, porgere¹⁶. La prima partizione delle prebende di cui si ha memoria, avvenne nel 1276, successivamente furono compiuti vari aggiustamenti fino alla nuova divisione del 1567 operata nell'ambito della riforma post-tridentina del Capitolo¹⁷. I canonici, oltre che sui frutti della loro prebenda, potevano contare anche sulla quota di rendite che essi traevano dalla "massa comune", quella porzione di beni indivisi utilizzata per retribuire coloro che giornalmente adempivano all'obbligo della presenza corale¹⁸. Prima di proseguire con l'analisi degli aspetti patrimoniali, è il caso di soffermarci brevemente sulla struttura e l'organizzazione interna del Capitolo.

¹⁴ *Ibid.*, p. 328. L'atto di unione della parrocchia di Chions si trova in: *Atti capitolari*, vol. 5, c. 52r.

¹⁵ DEGANI 1924, p. 153; *Pievi e Parrocchie*, b. 26, fasc. 11.

¹⁶ DEGANI 1924, p. 153, CAMPAGNER 1992, vol. I, p. 15, ZACCARIA DA SAN MAURO 1949, col. 687.

¹⁷ STIVAL 1989, pp. 329-330.

¹⁸ *Ibid.*, p. 329.